

Il Battistero

Il Battistero è uno dei monumenti più significativi della transizione in Italia tra il romanico e il gotico. Architettura, scultura e pittura all'esterno e all'interno si fondono in un <unicum> impareggiabile che non ha eguali nella prima metà del XIII secolo e che costituisce una delle ultime espressioni italiane della tipologia battesimale per immersione. Regista della complessa operazione è stato Benedetto Antelami che all'inizio dei lavori (1196) ha lasciato la sua firma nell'ingresso che dà sulla piazza: <*Bis binis demptis/ annis de mille/ ducentis/ incepit dictus/ opus hoc scultor/ Benedictus*> (Mancando due volte due anni al milleduecento iniziò questa opera lo scultore chiamato Benedetto). La bottega antelamica ha realizzato la parte scultorea esterna e tutto l'interno e il primo Battesimo è stato amministrato dal vescovo Obizzo Fieschi nel 1216. La esecuzione del rivestimento esterno è stata bloccata negli anni Cinquanta da Ezzelino da Romano che ha impedito l'invio a Parma dei marmi veronesi ed è ripresa dopo la sua morte, cosicché la conclusione e la solenne consacrazione potevano avvenire solo nel 1270.

L'architetto scultore ha progettato un edificio ottagonale all'esterno (mentre all'interno ha sedici lati) con ben tre portali riccamente scolpiti, come non era mai stato fatto per alcun altro Battistero e nemmeno nello stesso Duomo di Parma ma solo in alcune grandi cattedrali francesi. Qui però i portali non presentano sculture negli stipiti strombati e negli archivolti bensì ai lati delle porte e sopra di esse. L'esterno in pietra rosa di Verona è caratterizzato dalle loggette di gotica luminosità che in un raffinato equilibrio di potenza e leggerezza salgono aeree verso la sommità illeggiadrita dal coronamento traforato della balaustra e delle edicole. Nella parte inferiore sopra lo zoccolo corrono le 75 formelle dello zooforo contenenti animali immaginari (draghi, grifoni, basilischi crestati) e realistici, uomini, donne, mostri con una fantasia che ne fanno una delle più intriganti decorazioni di quel periodo.

Nel portale che dà sulla piazza (nord) al centro della lunetta campeggia seduta sul trono la Vergine, patrona della città, che indossa la corona di regina, un abito azzurro e stringe un fiore nella mano destra mentre con l'altra sorregge il Bimbo, seduto su un suo ginocchio, che tiene il globo, indice di supremazia sul mondo, con la mano sinistra, mentre la destra è in atteggiamento benedicente. A fianco della Madonna vi sono i tre re magi che rendono omaggio a Gesù in nome di tutti i popoli; dalla parte opposta Gabriele appare in sogno a Giuseppe e lo invita a fuggire con la famiglia per sottrarsi all'ira di Erode. Alla base di questa e di altre lunette è scolpita una duplice onda allusiva al Battesimo. Intorno alla lunetta tra rigogliosi motivi vegetali appaiono dodici profeti che sostengono clipei con l'immagine degli apostoli. Nelle due nicchie sopra l'archivolto si trovano le copie delle statue degli arcangeli Gabriele e Michele così come nelle altre nicchie quadrate vi sono le copie di re David e del profeta Natan e di re Salomone e della regina di Saba, i cui originali sono nel Museo Diocesano.

Tornando al portale, sotto la policroma lunetta spicca nel suo candore l'architrave con le storie di Giovanni Battista, titolare della chiesa, ultimo profeta e primo martire in cui si incontrano l'antica e la nuova alleanza. La lastra è divisa in due parti: a sinistra è rappresentato il Battesimo di Cristo; a destra Erode banchetta con Erodiade dietro una tavola imbandita sopra la quale si scorgono un pollo, del pane e una pasta ripiena: vicino al re c'è l'assaggiatore che sta ricevendo una zuppiera da un servo; sulla destra la giovane Salomè coi

lunghe capelli fermati sulla fronte da un nastro danza mentre alle sue spalle il Demonio le suggerisce di chiedere la testa di Giovanni, che nella scena successiva, portato fuori dal carcere, viene decapitato.

Ai lati della porta sono scolpiti due alberi genealogici che raccontano la storia della discendenza di Gesù, quello di Giacobbe e quello di Jesse. Giacobbe (in basso a sinistra) ebbe dodici figli che diedero origine alle tribù di Israele; alla sommità spicca Mosè, prefigurazione del Cristo, che ha salvato gli ebrei dalla schiavitù egiziana. Sulla destra l'albero di Jesse culmina con Maria Vergine.

Il portale ovest ha per tema il Giudizio Universale nel momento del ritorno del Cristo (Parousia) col messaggio rassicurante della salvezza e non in quello più terribile del giudizio. Il Redentore, seduto in trono, indossa la veste rossa (simbolo della natura divina) e il mantello azzurro (allusivo alla sua natura umana) che gli lasciano scoperto il costato ferito; ha le mani alzate e mostra i segni dei chiodi; sulla destra due angeli sostengono la croce, formata con un albero vivo germogliante poiché da essa ha origine la nuova vita (*lignum vitae*) mentre un terzo vi pone la corona di spine come corona di gloria. Dalla parte opposta tre angeli portano altri simboli della Passione: lancia, sindone e asta con la spugna. Nell'architrave due angeli con la tromba risvegliano e chiamano a raccolta i defunti per ricevere il premio o il castigo eterno. In un angolo si scorge San Paolo collocato sulla stessa linea degli apostoli Pietro (Chiesa d'Occidente) e Andrea (Chiesa d'Oriente), inseriti nella fascia che circonda la lunetta alla cui sommità due angeli con le vesti liturgiche annunciano con la tromba il frutto dell'albero della vita.

Negli stipiti troviamo rappresentate le opere di misericordia e la parabola della vigna: due temi che indicano come il Paradiso lo si raggiunge attraverso la carità e il lavoro. Ogni opera di misericordia è preceduta da una didascalia, mentre la parabola è raccontata secondo la lettura che ne ha dato S. Agostino secondo cui i sei gruppi di operai esemplificavano i sei stadi della vita umana e le sei età del mondo.

Il portale sud, da cui entravano i battezzandi, è quello meno decorato. Nella lunetta, circondata da girali di foglie, è rappresentato per la prima volta in Occidente un apologo tratto dalla fiaba agiografica orientale della conversione al cristianesimo del principe indiano Joasaf per merito del vecchio eremita Barlaam, tradotta in latino nel XII secolo, resa nota da Giovanni Damasceno e ripresa in parte da Jacopo da Varagine. Un apologo che sottolinea la lotta tra la moderazione e la concupiscenza e ammonisce sui rischi che corre chi guarda soltanto ai piaceri illusori della vita. E infatti vediamo su un albero un giovane intento a cercare di prendere del miele da un'arnia senza rendersi conto che sotto di lui c'è in agguato un drago minaccioso che sputa fuoco mentre due piccoli animali, che simboleggiano il passare del tempo, stanno rosicchiando la base dello stesso albero. Ai lati in due tondi sono rappresentati il sole e la luna. Il messaggio morale si completa nell'architrave dove l'Agnus Dei e Giovanni Battista affiancano Cristo nella gloria, giudice e benedicente, maestoso ma non terrificante, che mostra il libro con la scritta *<Io sono l'alfa e l'omega>*.

Il tema iconologico della decorazione plastica e pittorica che orna il Battistero verte intorno alla figura di Cristo, perno del piano divino della salvezza, e la lettura avviene a vari livelli. Le sculture esterne, rivolte ai cittadini e ai pellegrini di passaggio, con un linguaggio relativamente semplice spiegano come la storia abbia preparato la regalità di Maria e l'avvento del Messia e come il cristiano, diventato tale grazie al Battesimo, possa raggiungere il Paradiso - apertoci da Cristo con la sua morte - attraverso la carità e il lavoro.

All'interno il discorso si fa più sottile e complesso poiché l'iconografia orizzontale delle sculture nelle nicchie e dei mosaici si raccorda a quella dei dipinti della volta dove campeggia il Cristo, centro del disegno di Dio, nel quale convergono armonicamente i due Testamenti e si risolve il piano della salvezza attraverso la storia.

Destinatario di questo piano è l'uomo, che col Battesimo entra come protagonista nella storia stessa della salvezza.

L'interno raggiunge alla sommità della cupola l'altezza di 28 metri. Nella parte inferiore delle pareti si aprono sedici nicchioni absidati sopra i quali scorrono due piani di loggette, suddivise in tre parti simmetriche. Ogni nicchione è separato dall'altro da una colonna, interrotta da un capitello alla base dell'abside, che però prosegue, concludendosi con un secondo capitello, fino alla cornice decorata con motivi vegetali che chiude la seconda fila di loggette e sulla quale si imposta la grandiosa cupola a ombrello con sedici costoloni, posti in connessione alle colonne, che si ergono ricurvi fino alla chiave di volta, formando degli archi acuti e accentuando il senso di verticalità. L'illuminazione avviene mediante 24 finestre.

Al centro dell'edificio si trova la grande vasca ottagonale in pietra di Verona, che all'interno racchiude un'altra vasca a forma di quadrifoglio che veniva riempita d'acqua: il dogmano si poneva tra le due vasche e amministrava il sacramento per immersione. Il Battesimo è la prima tappa del percorso dell'uomo verso la salvezza: un percorso che procede attraverso l'altare, posto nella prima nicchia, in cui si celebra il sacrificio di Cristo, e trova la sua conclusione nella lunetta col Cristo re in mandorla, che ha aperto la porta del regno dei cieli.

Alla salvezza ottenuta tramite Cristo alludono pure alcune sculture inserite nelle nicchie absidali e alcuni capitelli delle colonne, molte delle quali sono di reimpiego e mostrano chiaramente di essere appartenute ad edifici diversi. Nei capitelli delle colonne ai lati dell'abside in cui si trova l'altare sono scolpiti Daniele (prefigurazione di Cristo risorto) nella fossa dei leoni da lui ammansiti e il profeta Abacuc, tenuto per i capelli da un angelo che lo fa passare indenne tra le fiere (come chi attraversa il mondo protetto dal Battesimo) mentre si reca a nutrire Daniele. Le lunette, poste in corrispondenza dell'altare e dei portali, ospitano scene complesse tre delle quali hanno per protagonista Cristo - due con gli episodi storici della Fuga in Egitto e della Presentazione al tempio e uno con la Parousia - mentre nella quarta è inserito re David, prefigurazione dello stesso Cristo re.

La Parousia è rappresentata nel primo nicchione col <Cristo che ritorna>, re dell'universo, il Pantocratore, vestito con l'abito rosso e il mantello azzurro, seduto sull'arcobaleno del Cielo, coi piedi nudi appoggiati su una tavola lignea (da Isaia: <Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi>), circondato dalla mandorla (la luce splendente della divinità fattasi uomo) benedice con gesto rassicurante coloro che hanno seguito le direttive del Vangelo, il libro che mostra aperto ai fedeli e si collega ai simboli dei quattro evangelisti. Questo è l'unico nicchione in cui è rimasta intatta la decorazione romanico-bizantina; negli altri si è conservata solo nei catini e sopra gli archivolti mentre la parte bassa è stata decorata con immagini devozionali realizzate nel Trecento da pittori per la maggior parte emiliani.

Nel sesto catino troviamo dipinta l'immagine di San Francesco d'Assisi, una delle prime in assoluto essendo il santo morto nel 1226: è l'unico personaggio della contemporaneità che compare nel ciclo romanico-bizantino a dimostrazione della larghissima popolarità goduta da lui e dall'ordine francescano.

Tra le tante opere che rendono il Battistero di Parma unico e irripetibile una posizione preminente occupano le due Stagioni e i dodici Mesi, diversi dei quali scolpiti direttamente dall'Antelami, che non sappiamo dove volesse collocarli; dalla metà del XIII secolo sono comunque sistemati nella prima loggetta. Si inizia con marzo poiché in quel tempo nella nostra zona l'anno partiva dal giorno dell'incarnazione di Gesù (25 marzo). *Marzo* è un giovane ricciuto che suona l'olifante; segno zodiacale l'ariete. *Aprile* è un giovane re coronato coi capelli lunghi e ondulati; segno zodiacale il Toro. *Maggio* è un giovane che indossa una corta tunica e

cavalca un solido destriero impugnando un falchetto; era quello, infatti, il periodo in cui gli eserciti si muovevano per andare in guerra poiché potevano trovare anche il cibo indispensabile per i cavalli: di qui il falchetto che riveste il duplice significato di arma e di attrezzo agricolo; segno zodiacale i Gemelli. La *Primavera* è chiaramente vicina alla Regina di Saba, ridotta in una più semplice forma campestre. Ha il capo cinto da una corona di fiori a quattro petali e i capelli scendono lunghi sulla schiena. Indossa una lunga veste a pieghe, fermata in vita da una cintura e con sopra un mantello i cui lembi sono allacciati da un nastro che ella trattiene con la mano destra. *Giugno* è un contadino scalzo con la corta tunica, colto mentre sta tagliando le messi; segno zodiacale il Cancro. *Luglio* è un contadino che incita i cavalli a calpestare le spighe di frumento: si tratta di una innovazione iconografica poiché tradizionalmente la battitura del frumento veniva fatta dall'uomo manualmente col doppio bastone; segno zodiacale il Leone. *Agosto* è un contadino che sta stringendo i cerchi intorno alle doghe di una botte; segno zodiacale la Vergine. L'*Inverno* è un personaggio anziano col capo ricoperto da una cuffia di lana e porta barba e baffi fluenti. Una parte del corpo è nuda e l'altra ricoperta da un mantello; alle sue spalle in corrispondenza della prima vi è un albero fiorito e della seconda un albero secco: questa duplicità indica il raccordo tra il letargo invernale e l'imminente risveglio della natura. *Settembre* è un vendemmiatore che porta la cuffia legata sotto il mento: ha le maniche rimboccate e con un coltello stacca dai tralci i grappoli d'uva che cadono nella tinozza sottostante; segno zodiacale la Bilancia. *Ottobre* semina: questo uomo maturo con barba e baffi indossa una veste lunga con sopra un mantello all'antica, raccolto sul braccio sinistro così da formare un incavo nel quale porre le sementi, che sparge con un largo gesto del braccio destro; ai piedi ha scarpe pesanti con suola rinforzata; segno zodiacale lo Scorpione. *Novembre* cava le rape: è un'altra innovazione iconografica in quanto di solito viene rappresentata l'uccisione del maiale; segno zodiacale il Sagittario. *Dicembre* è un anziano contadino dai capelli leggermente ondulati che taglia i rami spogli con una roncola; segno zodiacale il Capricorno. *Gennaio* è un personaggio bifronte che rimanda a Giano in quanto il mese segna la conclusione di un anno e l'inizio di un altro; segno zodiacale l'Acquario che è descritto con un'umile scena realistica in cui un contadino fa bollire dell'acqua in una pentola sul fuoco mentre da una trave pendono gli insaccati. *Febbraio* è un giovane che vanga la terra; segno zodiacale i Pesci.

Alzando gli occhi oltre i mesi lo sguardo si perde nell'immensa volta (515 metri quadrati) in cui viene proclamato il trionfo di Cristo, signore del mondo e della storia: di quella che come uomo l'ha preceduto (Vecchio Testamento) e di quella che l'ha seguito (Nuovo Testamento). Cristo si trova in linea retta sopra l'altare, sopra il Pantocratore ed è affiancato da Maria e Giovanni, nella tipica iconografia bizantina della <Deesis>. I costoloni in rosa di Verona suddividono la cupola in sedici spicchi, accentuandone la verticalizzazione, mentre la ripartizione orizzontale in sei fasce provoca una dinamicità circolare. I dipinti sono stati realizzati a tempera a secco e la data d'esecuzione viene posta tra il 1230-35. I restauri, compiuti da Bruno Zanardi tra il 1986 e il 1993, hanno permesso di appurare che vi erano delle pitture precedenti e che l'ultima fascia ad essere dipinta è stata quella degli apostoli. Le rappresentazioni sceniche sono narrazioni serrate, espresse in termini bidimensionali e piuttosto sintetici col contorno marcato delle figure e con un movimento di matrice romanica che si contrappone alla ieraticità delle figure singole, che hanno invece cadenza aristocratica e sono descritte con panneggiature eleganti e con fregi lussuosi di derivazione bizantina; la prevalenza dei rossi e degli ocra conferisce all'insieme una grande vivacità. Quanto agli esecutori si può pensare ad una compagine di artisti padani, diretta dal parmigiano Grisopolo, che avendo

avuto contatti diretti con opere bizantine e utilizzando modelli bizantini ha realizzato un programma iconografico ideato da un colto teologo.

La lettura inizia col Vecchio Testamento mediante le Storie di Abramo (prima fascia), di S. Giovanni Battista (seconda fascia) e i profeti (terza fascia) che preparano e annunciano la venuta di Cristo il quale apre il Nuovo Testamento rappresentato dagli Apostoli e dagli Evangelisti (quarta fascia) che diffondono l'insegnamento del Cristo seguendo il quale si accede al regno celeste nella dimensione dell'eternità (quinta e sesta fascia). Nella prima fascia si alternano entro archi acuti otto finestre con ai lati due figure e otto scene della vita di Abramo; nei pennacchi triangolari vi sono sedici immagini di sante vergini e figure allegoriche dei quattro elementi naturali, dei quattro fiumi del paradiso terrestre, delle quattro stagioni e delle quattro dimensioni dell'amore di Dio.

A conclusione della quarta fascia vi è un fregio che rappresenta le mura della Gerusalemme celeste sopra cui si apre un campo azzurro suddiviso, ovviamente, in scomparti in ognuno dei quali, entro una cornice romboidale, è fissata una stella a otto punte: l'azzurro del cielo e la contemporanea presenza delle stelle è un richiamo all'Apocalisse quando dice <Non vi sarà più notte>. L'ultima fascia è costituita da un cielo rosso cosparso di piccole stelle e di soli: l'Empireo, il Cielo dei Cieli che arde permanentemente dell'amore di Dio. Il ciclo storico del mondo e dell'uomo si conclude qui, nella Gerusalemme celeste, nell'Empireo, nella luce sfolgorante della perenne presenza di Dio.

Pier Paolo Mendogni